



Ufficio stampa

Rassegna stampa

3 – 6 aprile 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROFESSIONI: Professioni, l'Ue non sta con l'Antitrust
di Maurizio de Tilla – Presidente OUA (avvocati oggi – italia oggi 7)
- Pag 4 PROFESSIONI: Sì alla detassazione per i professionisti e associati
di Giuseppe Sileci - Presidente Aiga (mondo professionisti)
- Pag 5 PROFESSIONI: L'Antitrust attacca le professioni (italia oggi)
- Pag 7 PROFESSIONI: Proposte anticostituzionali (italia oggi)
- Pag 8 PROFESSIONI: Avanti con i riconoscimenti (italia oggi)
- Pag 10 SICUREZZA: Sulle ronde il Csm fa politica
di Cosimo Maria Ferri Componente del Csm (italia oggi)
- Pag 11 SICUREZZA: Carceri: 18mila detenuti «in più» (il sole 24 ore)
- Pag 12 GIUSTIZIA PENALE: I penalisti: il Pm non cerchi i reati (il sole 24 ore)
- Pag 13 EUROPA: Crescono i mandati d' arresto Ue (il sole 24 ore)
- Pag 14 STUDI DI SETTORE: Studi, pronti i correttivi (il sole 24 ore)
- Pag 15 STUDI DI SETTORE: Per gli accertamenti più prove oltre Gerico
(il sole 24 ore)
- Pag 16 STUDI LEGALI: L'archivio delle pratiche: non solo "memoria" ma strumento
didattico di valore - di Paola Parigi - Avvocato, Consulente di organizzazione
e marketing dello studio legale (diritto e giustizia)
- Pag 17 CONVEGNI: Meeting point (diritto e giustizia)

AVVOCATI OGGI - ITALIA OGGI 7

Professioni, l'Ue non sta con l'Antitrust

di Maurizio de Tilla - Presidente Oua

lun. 6 - L'Antitrust è tornata all'attacco dei professionisti, perseverando, purtroppo, nel commettere gli stessi errori: l'Authority, infatti, fonda le proprie considerazioni sul presupposto inesistente che i professionisti italiani siano imprese e che l'Ordine professionale sia un'associazione di imprese. Partendo da quest'impostazione i tariffari adottati dagli ordini costituirebbero restrizioni della concorrenza e, parimenti, le norme deontologiche che impongono il riferimento al decoro e alla dignità della professione come parametri per la determinazione del compenso professionale. Eppure ci sono due direttive europee (la 36/2005 e la 123/2006), riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali e i servizi nel mercato interno che sulla questione si sono espresse con chiarezza: per l'Europa le professioni regolamentate devono ottemperare alle regole professionali riguardanti l'indipendenza, la dignità e l'integrità della professione. Ebbene, come fa l'Antitrust a escludere la dignità di una professione dalla determinazione delle tariffe professionali che sono strettamente inerenti alla qualità della prestazione? Le professioni rientrano nella sfera del lavoro intellettuale e gli ordini hanno una funzione di tutela pubblica in quanto organizzano e promuovono le diverse discipline controllandone formazione, certificazione e pratica. La funzione dei professionisti è collegata al rigore di percorsi formativi e di accesso, la cura dei quali va affidata a soggetti qualificati, con funzioni pubbliche, che devono assumere, per legge o per statuto professionale, obblighi perentori di promozione e di salvaguardia della integrità dei settori professionali. Senza connotazione intellettuale il lavoro svolto dai professionisti non può neppure sopravvivere. Subentrerebbe il caos e il mercantilismo professionale per dar luogo a quella perdita di qualità, con livellamento verso il basso, che qualcuno auspica per stroncare le professioni, la cui autonomia di giudizio finisce per risultare estranea a logiche di puro interesse economico o influsso politico. Società professionali con soci di puro capitale, abolizione di minimi tariffari, liberalizzazione del controllo deontologico, abolizione del decoro e della dignità della professione, criteri di profitto e di utile di impresa: sono finalità che tendono a svincolare il professionista dalle regole deontologiche (riafferme dall'Europa) e a trasformarlo in un mercante e, in definitiva, a cancellare dalla società il ceto professionale. Si è detto opportunamente che una eventuale alterazione del sistema professionale accrescerebbe il disagio e il disorientamento di tutti coloro che, nell'ambito del gruppo sociale delle professioni, contribuiscono da tempo allo sviluppo economico e civile del paese.

MONDO PROFESSIONISTI

Sì alla detassazione per i professionisti e associati

di Giuseppe Sileci - Presidente Aiga

ven. 3 – L'idea del Presidente Berlusconi di offrire un aiuto concreto a chi vuole diventare imprenditore, detassandone i redditi per i primi tre anni di attività, è stata accolta favorevolmente dall'Associazione Italiana Giovani Avvocati che però chiede l'estensione dello start up agevolato anche ai professionisti. La detassazione dei redditi per i primi tre anni può costituire una valida opportunità anche per i giovani che vogliono intraprendere l'attività professionale intellettuale. Ad avviso dell'AIGA, l'idea potrebbe essere ancora più incisiva qualora ad essa si accompagnasse la estensione del regime forfettario attualmente in vigore per chi svolge l'attività individualmente ed ha redditi inferiori ad euro 30.000 – anche a coloro che svolgano una attività professionale in forma associata. In altre parole, ha chiarito Sileci oltre al mantenimento del regime forfettario per i redditi inferiori ad euro 30.000, sarebbe utile prevedere che esso si applichi anche a coloro i quali svolgano una attività professionale in forma associata ed il cui reddito pro capite non sia superiore al tetto di euro 30.000. Se strutturato in tal modo il nuovo regime agevolativo costituirebbe un formidabile incentivo alla aggregazione professionale, tale da favorire il superamento di una diffusa mentalità individualista tra i professionisti che – determinandone la frammentazione – è spesso causa di debolezza economica soprattutto in tempi di recessione.

ITALIA OGGI

Il Consiglio nazionale esprime sconcerto e preoccupazione dopo l'indagine sugli ordini

L'Antitrust attacca le professioni

Sab.4 - Una vera e propria campagna mediatica montata ad arte contro i liberi professionisti. È questo, in estrema sintesi, il giudizio che il Consiglio nazionale degli ingegneri dà della recente indagine conoscitiva riguardante il settore degli ordini professionali realizzata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Un attacco che crea sconcerto e viva preoccupazione in tutta la categoria e al quale il mondo ingegneristico sta rispondendo in maniera pronta e decisa, attraverso una capillare e massiccia comunicazione a tutti i livelli delle proprie ragioni. Una mobilitazione che è partita dagli ordini provinciali, che hanno il dovere di informare gli iscritti di quanto si va dicendo sulla «loro» pelle, per arrivare sino alle più alte sfere istituzionali. Nei giorni scorsi il Consiglio nazionale degli ingegneri, a firma del presidente, Paolo Stefanelli, ha inviato un telegramma all'onorevole Silvio Berlusconi, presidente del consiglio dei ministri, nel quale si sottolinea come i risultati e le richieste contenute nell'indagine dell'Antitrust siano «in evidente contrasto con gli indirizzi provenienti dai suddetti ambienti governativi».

Insomma, la ferita è aperta e brucia. Nelle 133 pagine del documento dell'Autorità si legge, tra le altre cose, che «la maggior parte degli ordini sta resistendo ai principi di liberalizzazione introdotti dalla legge Bersani che va dunque rafforzata per garantire maggior concorrenza nei servizi professionali». Ma gli ingegneri non rispondono alle accuse con facili e improbabili slogan; da sempre i professionisti sono abituati a ragionare e argomentare le proprie tesi accompagnandole con i fatti. Prima, però, si impone una riflessione su una questione di metodo, che non è certa sfuggita e che merita un'attenta analisi. «Quello dell'Antitrust», sottolinea Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «è un attacco diretto nei confronti del mondo professionale. La cosa che più mi ha ferito, però, è che l'indagine dell'Antitrust è stata presentata in pompa magna sulla maggior parte degli organi di stampa e nelle televisioni nazionali senza dar vita ad un dibattito, ad un confronto con le parti interessate. La mia domanda, dunque», insiste l'ingegner Stefanelli, «è molto semplice: perché non si è accettato il dialogo? Forse si vogliono imbavagliare e zittire definitivamente i liberi professionisti?». E allora ecco che pare legittimo chiedersi quali siano le reali finalità dell'Autorità di vigilanza, che dovrebbe limitarsi a depositare in parlamento le conclusioni della sua indagine, e che invece è andata molto più in là, con un «tam tam» mediatico di enormi proporzioni. Facciamo un passo indietro: la concretezza degli ingegneri, dicevamo, in questo caso assolutamente pertinente. Il Cni, in una nota, informa che nei confronti dell'Autorità lo sconcerto deriva «soprattutto dalla mancata considerazione dei dati di fatto, dei numeri, che caratterizzano il mondo delle libere professioni e, in particolare, la professione di ingegnere in Italia. Nelle 133 pagine della sua indagine, l'Antitrust non ha avuto modo di citarne uno di numero».

Ed allora eccoli i numeri su cui occorre confrontarsi, al di là degli approcci ideologici. Innanzitutto, va detto che l'Italia vanta il maggior numero di liberi professionisti in tutta Europa: soltanto gli ingegneri, per fare un esempio, sono ben 207 mila. Ma non è mica finita qui: l'esame di stato, di cui l'Autorità richiede, in contrasto con il dettato costituzionale, la sostituzione con il titolo accademico abilitante, non costituisce un ostacolo all'accesso alla professione di ingegnere, visto che la quota di promossi si attesta mediamente al 90% dei candidati. Inoltre, pur in presenza dell'esame di stato abilitante, il numero dei professionisti è enormemente cresciuto negli ultimi anni; quello degli

ingegneri è passato da 121.000 nel 1997 sino, appunto, a 207.000 nel 2007. Conti alla mano, stiamo parlando di un incremento che supera il 70%.

Altra questione, il sistema dei minimi tariffari. «Nonostante la presenza di un regime tariffario vincolante, recentemente smantellato», spiegano al Cni, «i redditi professionali degli ingegneri sono stati sempre tra i più bassi di tutti i paesi europei: il 25% circa degli ingegneri che svolgono la libera professione ha un reddito professionale inferiore a 20.000 euro annui. Nel nostro paese le tariffe vincolanti, determinate dal governo e quindi ritenute legittime dalla stessa Corte di giustizia europea, hanno avuto un ruolo calmierante dei prezzi delle prestazioni professionali, a garanzia degli utenti. La libera ribassabilità dei corrispettivi nel settore dei lavori pubblici sta determinando (con ribassi massimi nell'ordine del 90%) l'espulsione dei professionisti più giovani da tale mercato con, peraltro, un risparmio minimo (pari allo 0,4% del costo complessivo dell'opera) per le stazioni appaltanti».

Una corsa malata alla liberalizzazione più sfrenata, dunque, che non trova nessun riscontro nelle altre realtà del panorama professionale internazionale. Basti pensare agli Stati Uniti, tradizionalmente considerata da tutti la patria del liberismo economico. Nel paese a stelle e strisce, alle Associations professionali degli ingegneri (governate da consigli i cui membri sono esclusivamente liberi professionisti) è attribuito l'accREDITAMENTO dei corsi universitari utili per l'accesso all'esame di stato abilitante (lì presente e valevole a livello esclusivamente statale e non federale), la gestione dello stesso esame abilitante, l'aggiornamento professionale (quasi sempre obbligatorio) degli iscritti, il controllo deontologico sugli stessi.

Insomma, tutti questi sono fatti, non parole. Il libero mercato tanto paventato dall'Antitrust deriva da un'ideologia deteriore, «da cui discende la crisi finanziaria che attanaglia e attanaglierà nei prossimi anni non solo le economie ma le popolazioni dei principali paesi nel mondo».

ITALIA OGGI

Le considerazioni del presidente del Cni

Proposte anticostituzionali

Stefanelli: dal garante un'aggressione ingiustificata

sab. 4 - «Un'aggressione ingiustificata, della quale non si capiscono bene le motivazioni reali». Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, accoglie i risultati dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust con notevole preoccupazione e, anche, con una certa rabbia. Il documento prodotto dall'Autorità di vigilanza mette in evidenza un evidente cambiamento di prospettiva.

«Per la prima volta», sottolinea l'ingegner Stefanelli, «bisogna constatare che la battaglia non è più indirizzata contro il mondo degli ordini, da tempo sulla graticola. Ora si compie un salto di qualità importante e preoccupante, visto che l'Autorità prende di mira in maniera piuttosto pesante i professionisti, che su alcuni organi di stampa vengono definiti come una sorta di casta».

Un atteggiamento che mina nelle fondamenta il mondo dei professionisti e che «rischia di demolire l'esercizio della professione in Italia, già messa a dura prova dalla crisi economica che sta attraversando il paese».

A tale proposito, il presidente Stefanelli commenta la tesi dell'Antitrust, secondo cui le liberalizzazioni introdotte dalla legge Bersani andrebbero ulteriormente inasprite: «Ho seri e fondati dubbi sul fatto che la normativa in questione abbia avuto effetti positivi sul mercato professionale e, in generale, sul sistema economico e occupazionale. Invito a tal proposito l'Antitrust, se li ha, ad esibire numeri, statistiche e conti che siano in grado di avvalorare tale ipotesi. La Bersani non ha portato alcun miglioramento dei costi complessivi delle opere pubbliche e nulla ha prodotto in termini di elevazione degli standard di qualità». Altra questione, l'esame di stato, di cui l'Autorità richiede la sostituzione con il titolo accademico abilitante. «Si tratta di un percorso», spiega l'ingegner Stefanelli, «che va contro i principi della Costituzione. In questa ottica l'Autorità di vigilanza appare essere andata ben al di là dei propri compiti e prima di tracciare un'ipotesi del genere avrebbe dovuto coinvolgere le categorie professionali per una verifica ed un consulto specifico, cosa che invece non è successa. Non siamo noi a volerci chiudere in maniera corporativa». È chiaro, quindi, il messaggio finale che vuole lanciare il Consiglio nazionale degli ingegneri, per bocca del suo presidente: «Da tempo noi ingegneri stiamo lavorando e collaborando con diversi ministeri su strade e linee programmatiche che evidentemente sono in netto contrasto con la direzione presa dall'Antitrust. A tale proposito proprio di recente abbiamo chiesto anche un incontro chiarificatore con il presidente del consiglio, onorevole Silvio Berlusconi: porteremo le istanze dei 207.000 ingegneri che operano per questo nostro paese. Abbiamo bisogno di capire qual è la posizione del governo in tal senso».

ITALIA OGGI

Roberto Falcone, presidente della Lapet, commenta le due decisioni

Avanti con i riconoscimenti

Sab. 4 - Il mondo associativo ha vinto ancora una volta al Tar del Lazio. Lo sostiene la Lapet commentando col supporto del suo ufficio legale le sentenze 3159 e 3160 del 26 marzo scorso. Attraverso questi due dispositivi, la Prima sezione del Tribunale amministrativo regionale ha ritenuto fondato il ricorso delle associazioni delle professioni regolamentate, annullando il decreto ministeriale del 28 aprile 2008. Eppure, da quando sono stati resi noti tali verdetti, ci sono state interpretazioni diverse e, soprattutto, contrastanti. In realtà, secondo il presidente dell'associazione nazionale dei tributaristi, Roberto Falcone, in tanti hanno «equivocato» l'esito delle sentenze 3159 e 3160. A questo punto, per fare chiarezza ci siamo rivolti al presidente nazionale della Lapet.

Domanda. Presidente Falcone, con la sentenza 3122 il Tar del Lazio, dando ragione alla Lapet, ha ribadito la piena legittimità del decreto Qualifiche, e del decreto ministeriale attuativo dello stesso. Poi però sempre lo stesso Tribunale ha stabilito l'annullamento del medesimo decreto ministeriale. Come è possibile?

Risposta. Da una semplice, benché più analitica lettura delle diverse sentenze, si scopre subito che non è affatto così. Il dispositivo contenuto nella 3122 stabilisce l'inammissibilità del ricorso dei dottori commercialisti contro il riconoscimento delle associazioni per carenza d'interesse. In pratica, i giudici affermano che i ricorrenti non hanno titolo a proporre il ricorso, poiché non trarrebbero alcun vantaggio sostanziale dall'annullamento del decreto. A tal scopo infatti il Tar precisa che né il dlgs Qualifiche e né il decreto ministeriale, ledono gli interessi degli albi abilitando le associazioni non regolamentate al procedimento di elaborazione di piattaforme comuni, al quale hanno titolo a partecipare tanto gli ordini e i collegi o gli albi delle professioni regolamentate, quanto gli enti, per le professioni regolamentate e non, iscritti nell'elenco tenuto a tal fine dal ministero della giustizia. Il Tribunale chiarisce inoltre che gli ordini non possono in alcun modo rappresentare le professioni non regolamentate anche quando gli iscritti esercitano attività non riservate. E stabilisce che, nell'ambito delle piattaforme comuni, tutti i partecipanti, ordini e associazioni, sono tenuti al rispetto delle stesse regole.

Attraverso le sentenze 3159 e 3160, invece, il Tar affronta e risolve, in quanto chiamato a farlo, i vizi del decreto ministeriale. Vizi formali, così gravi da permettere l'annullamento richiesto dalle associazioni delle professioni. Il dm viola infatti l'articolo 17, III comma della legge 400/1988 e tradisce l'articolo 26 del dlgs 206/2007. In effetti, il decreto ministeriale non si è limitato a chiarire le modalità per la valutazione della rappresentatività delle associazioni, come di fatto avrebbe dovuto, ma ha integrato le previsioni di tale articolo, già di per sé autosufficienti. Secondo i giudici, il decreto ministeriale è perciò andato oltre il decreto Qualifiche nel richiedere requisiti ulteriori non richiesti dal dlgs 206/2007, producendo addirittura una disciplina ulteriore ed integrativa rispetto a quanto statuito dall'articolo 26 stesso. E, nel caso specifico, escludendo persino le associazioni ricorrenti, nonostante queste non soltanto fossero annoverate nel dlgs Qualifiche, ma riconosciute con decreto ministeriale del ministro della salute del 14 aprile 2005 come maggiormente rappresentative a livello nazionale per le rispettive professioni. Ecco perché il Tar non poteva non ritenere fondate le argomentazioni proposte nei ricorsi presentati da queste associazioni. Ma da tutto questo si desume perfettamente che le diverse sentenze non sono opposte tra loro, ma complementari.

D. Nella sostanza però il decreto ministeriale è stato annullato. Perciò dovrà essere sostituito. A questo punto non c'è il pericolo di un colpo di mano?

R. Assolutamente no. Il ministero della giustizia dovrà adesso dare attuazione al registro senza prevedere, come fatto in precedenza, requisiti eccedenti quanto già stabilito del decreto legislativo Qualifiche. Se si limiterà a rispettare queste disposizioni, e dovrà farlo soprattutto ora, sarà automatica la partecipazione alle piattaforme comuni delle associazioni delle professioni regolamentate e non.

D. Dunque, l'annullamento non incide su quanto statuito con la sentenza 3122? Ma che cosa comporta per i

tributaristi?

R. Alla luce di quanto spiegato sinora, non soltanto l'annullamento del decreto ministeriale non incide sulla 3122, ma neppure su quanto stabilito dal dlgs Qualifiche relativamente alle associazioni delle professioni non regolamentate. E la conferma è resa proprio dall'annullamento disposto in virtù di vizi formali che tradivano i chiari principi della norma primaria, ovvero il decreto Qualifiche. Questo annullamento, pertanto, non scalfisce affatto i risultati che i tributaristi avevano già conseguito attraverso il dlgs Qualifiche e che hanno rafforzato con la sentenza 3122. È bene infatti ricordare e sottolineare ancora che questo dispositivo ha il merito di avere affermato che il concetto di «professione regolamentata» secondo la direttiva 2005/36/Ce riguarda le attività svolte in concreto, e non le specifiche categorie professionali. Sicché in Italia possono configurare «professioni regolamentate» solo le attività che sono fatte oggetto di riserva esclusiva in favore di iscritti ad albi professionali. In tale contesto, come afferma il Tribunale nella sentenza 3122, l'attività di consulenza ed assistenza tributaria, non essendo oggetto di alcuna esclusiva in favore dei dottori commercialisti ed esperti contabili (seppure da loro svolta), ma essendo libera, non costituisce «professione regolamentata» secondo la direttiva, ma costituisce invece «professione non regolamentata». Quindi, conclude il Tar, per tale attività/professione, in quanto non regolamentata, gli ordini professionali non possono dirsi i soli che hanno titolo a partecipare alla elaborazione della piattaforma comune.

D. Ma la piattaforma non potrà operare fino a quando non ci sarà il nuovo regolamento. I ministeri della giustizia e delle politiche comunitarie riusciranno a mettere mano al decreto entro le scadenze prefissate? In questo senso, non sarebbe stato meglio evitare l'annullamento?

R. Il Tar, chiamato a giudicare il ricorso delle associazioni delle professioni regolamentate non poteva che procedere nella direzione intrapresa dell'annullamento. Per evitare che ciò accadesse non avrebbero dovuto esserci i ricorsi. Ma certo il Tar non avrebbe potuto rispondere in questa maniera. Ora però ci auguriamo, e siamo certi, che i ministeri provvederanno al più presto a mettere a punto il nuovo regolamento, tenendo presenti le parti censurate dal Tar, così come quelle rimarcate. Ma anche ammesso che ciò non dovesse accadere, non sarà di sicuro questo regolamento ad impedire all'Italia di arrivare puntuale al suo appuntamento con l'Europa.

D. Che cosa intende dire?

R. Quello che voglio dire oggi, proprio alla luce delle ultime due sentenze del Tar del Lazio, e in modo particolare della 3159, non è più solo un parere dell'ufficio tecnico-legislativo della Lapet o semplicemente una teoria dei dirigenti dell'associazione dei tributaristi. È piuttosto giurisprudenza. I giudici del Tribunale amministrativo infatti sostengono che il decreto ministeriale ha integrato una disciplina legislativa già di per sé autosufficiente non limitandosi a chiarire le modalità per l'individuazione dei criteri per la valutazione della rappresentatività a livello nazionale delle associazioni delle professioni regolamentate e non. E sempre i giudici stabiliscono anche che il decreto ha integrato la previsione legislativa attraverso norme destinate con carattere di generalità e astrattezza a innovare l'ordinamento giuridico. È insomma quanto noi stessi abbiamo sempre sostenuto. Non a caso, il 3 dicembre 2007, per primi abbiamo presentato domanda per l'iscrizione al registro delle associazioni tenuto presso il ministero della giustizia. E abbiamo sempre ritenuto che l'istruttoria dell'istanza era possibile pur in assenza del regolamento. Quest'ultimo, infatti, come detto, avrebbe dovuto limitarsi semplicemente a istituire il registro. Ma in quel registro, lo ripeto una volta per tutte, le associazioni delle professioni, regolamentate e non, erano già incluse. Pertanto, nel momento in cui la piattaforma comune opererà, nessuno potrà, in quella sede, parlare di attività tributaria senza che siano presenti anche le libere associazioni dello specifico settore, quale la Lapet.

D. Che cosa significa tutto ciò?

R. Che il ministero della giustizia nel frattempo potrà continuare ad esaminare le pratiche come dichiarato da Emanuela Ronzitti, la dirigente incaricata dal ministero di seguire l'iter di accreditamento presso l'apposito registro. Quindi, in definitiva, non ci sarà nessuno stop al riconoscimento delle associazioni. *Pamela Giufrè*

ITALIA OGGI

Un componente togato dell'organo di autogoverno accusa: si è persa l'occasione per discutere

Sulle ronde il Csm fa politica

Molte delle norme sulla sicurezza sono utili per i magistrati

di Cosimo Maria Ferri Componente del Csm

ven. 3 - Il parere espresso dal Csm in riferimento al decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 in materia di «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori», contiene luci e ombre che hanno spinto alcuni membri, tra cui me, ad astenersi. Esso infatti pur offrendo a mio avviso alcuni spunti tecnici utili al lavoro che potrà essere fatto in questi mesi dal Parlamento, ha però il limite di aver posto un accento troppo marcato su un tema come quello delle c.d. ronde anche oltre le specifiche competenze attribuite all'organo di autogoverno.

Si è così persa un'occasione per raggiungere un voto complessivo unanime che era a portata di mano.

Analizzando più nel dettaglio gli argomenti trattati dal parere particolarmente opportune appaiono le introducendo modifiche processuali in tema di incidente probatorio per i reati di violenza sessuale, al fine di meglio tutelare le vittime.

La previsione dell'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere lascia invece un po' perplessi: diminuire sempre di più la discrezionalità del giudice comporta infatti il rischio che le decisioni non tengano conto delle specificità di ciascuna vicenda. Come ho già avuto modo di dire in passato, personalmente ritengo che il responsabile e consapevole uso degli attuali strumenti processuali in tema di misure cautelari già consenta di affrontare in maniera adeguata il fenomeno.

L'introduzione del c.d. reato di «stalking» colma invece una grave lacuna del nostro ordinamento ed attribuisce alle forze dell'ordine e alla magistratura un importante strumento che potrà essere utile anche per prevenire la commissione di delitti ben più gravi. Sarebbe però più opportuna, a mio avviso, una formulazione della fattispecie più attenta che consenta una sufficiente tipizzazione.

Utile ed opportuno appare poi l'estensione da due a sei mesi del termine massimo di durata del trattenimento. E' una modifica resasi necessaria dall'esperienza passata, da considerare indispensabile per assicurare l'effettività delle espulsioni (non condivido le osservazioni critiche evidenziate su questo punto nel parere anche in relazione alla soluzione prospettata di trasferire la competenza relativa alla proroga del trattenimento dello straniero irregolare dal giudice di pace al tribunale ordinario in composizione monocratica con le conseguenze negative che si riflettono sull'organizzazione e sui carichi di lavoro).

Sul problema delle ronde è necessario sottolineare che il carattere squisitamente politico della scelta non debba, a mio avviso, essere oggetto di valutazione se non appunto in sede politica. Gli aspetti tecnici che conseguono da tale scelta meriteranno invece un'accurata attenzione non appena sarà noto il decreto del Ministro dell'Interno. Sarà comunque fondamentale disciplinare compiti e soprattutto l'organizzazione delle c.d. ronde per evitare interferenze con l'attività delle forze dell'ordine per evitare che si determinino maggiori problemi di quelli che si vogliono risolvere, soprattutto in alcune zone del territorio. Importante sarà poi curare con molta attenzione la formazione dei volontari per la sicurezza.

IL SOLE 24 ORE

Sicurezza. La capienza regolamentare è di 43.102, prima dell'indulto del 2006 in cella poco più di 60 mila

Carceri: 18mila detenuti «in più»

Dietro le sbarre in 61.057, il 7 giugno si supererà la soglia di tollerabilità

Dom 5 apr - Il 7 giugno sarà il giorno del big bang delle carceri se il numero dei detenuti continuerà a crescere come nell'ultimo anno — circa 1.000 al mese - quel giorno sarà sfondato il tetto della «tollerabilità» delle nostre prigioni. Che già oggi, peraltro, ospitano 18 mila carcerati più dei 43.177 posti disponibili regolamentari. Alla fine di marzo è stato raggiunto il record delle presenze dal dopoguerra o, quanto meno, dai tempi dell'amnistia di Togliatti: nei 206 istituti penitenziari italiani si contavano infatti 61.057 reclusi (58.411 uomini e 2.646 donne), ben più di quanti ce n'erano alla fine di luglio del 2006 (60.710), quando fu varata dal Parlamento la legge sull'indulto che, in un solo mese, ridusse a 38.847 gli abitanti delle patrie galere. Da allora, la politica di carcerizzazione sponsorizzata in nome della sicurezza — nonostante il calo dei reati - ha nuovamente riempito le prigioni, soprattutto di stranieri (il 38%, ma il trend è in crescita) e di tossico- dipendenti (il 27%). L'emergenza è reale ed era stata prevista già un anno fa in una Relazione del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap) nella quale si segnalava, tra l'altro, la prospettiva di toccare, entro il 2009, quota 70mila detenuti e si indicava, come via maestra, quella dei «circuiti differenziati», previsti dall'ordinamento penitenziario ma rimasti, di fatto, lettera morta (salvo per i detenuti più pericolosi). La proposta è stata ripresa dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, anche se il Governo (deciso a non rinunciare alla politica della «tolleranza zero») punta soprattutto sulla Costruzione di nuove carceri. Perciò ha affidato al capo del Dap, Franco Ionta, il compito di predisporre un «piano», che sarà presentato il 2 maggio e che prevede, tra l'altro, la dismissione di una serie di istituti medio-piccoli nonché la costruzione di nuove strutture o l'ampliamento di alcune già esistenti, con il coinvolgimento di privati. Al Dap sono al lavoro per individuare le «esigenze di ricettività», cioè dove, di quanto e come aumentare gli spazi, nonché i costi e le disponibilità finanziarie- (il sistema carceri costa, all'anno, 3 miliardi di euro ma ha un bilancio costantemente in rosso). La «differenziazione dei circuiti» (che potrebbe farsi anche a bocce ferme) non è, al momento, all'ordine del giorno. Nella settimana che si è appena conclusa, Alfano Stato negli Usa anche per «confrontarsi» sul sistema carcerario (costi, metodologie, differenze di trattamento dei detenuti). Venerdì ha visitato il Metropolitan Correctional Center di New York (la prigione sulla punta sud di Manhattan dov'è stato rinchiuso anche il finanziere Madoff) e ha ribadito l'intenzione di voler «usare al meglio i circuiti differenziati», per consentire «ai condannati di scontare la pena con i condannati, agli imputati distare con gli imputati e ai pericolosi di essere rinchiusi con gli altri pericolosi ma, a chi non lo è, di entrare in un circuito di riabilitazione». Ha poi insistito sul «piano carceri», il cui fabbisogno non sarà interamente a carico dello Stato ma avrà un contributo di capitale privato. I tempi per la realizzazione del «piano» non saranno brevi. Nel frattempo, le carceri scoppiano, aumenta l'aggressività verso i poliziotti da parte dei detenuti, esasperati per le condizioni di invivibilità delle prigioni, aumentano gli atti di autolesionismo e i suicidi (19 nei primi tre mesi del 2009, di cui io nel solo mese di marzo, a fronte dei 18 in tutto il 2008). I sindacati della polizia penitenziaria protestano, anche perché mancano all'appello 5 mila agenti da assumere, senza i quali non si possono utilizzare i posti disponibili già esistenti. Nel carcere milanese di Bollate, ad esempio, sono appena arrivati 50 detenuti sfollati da Opera e San Vittore e una ventina di poliziotti; i posti disponibili sarebbero 400, ma poiché non si trovano gli agenti, resteranno vuoti.

Donatella Stasio

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Promosso il progetto Alfano

I penalisti: il Pm non cerchi i reati

sab. 4 - Una promozione sofferta. Le Camere penali, in un denso documento che analizza nel dettaglio il disegno di legge sul processo approvato dal Governo e ora all'esame del Parlamento, danno un giudizio tutto sommato positivo della principale novità dell'intervento e cioè la più netta distinzione di ruoli tra Pm e polizia giudiziaria, soprattutto per quanto riguarda la ricerca delle notizie di reato. Per gli avvocati qualsiasi riforma deve abbandonare l'obiettivo massimalista di scrivere un nuovo Codice di procedura: meglio mettere l'attuale, con interventi organici e mirati, nelle condizioni di operare senza stravolgere l'ispirazione del 1988. E allora due devono essere i binari da rafforzare: il dibattito, come luogo naturale di formazione della prova; e la razionalizzazione dei riti alternativi. Detto questo, i penalisti sottolineano con forza il principio secondo cui il pubblico ministero non può svolgere indagini per acquisire notizie di reato. Anzi, «la funzione del pubblico ministero è giudiziaria e può essere esercitata soltanto sulla base di una notizia di reato già acquisita». In caso contrario, avvertono le Camere penali, la funzione della pubblica accusa si configura come «funzione amministrativa di controllo sull'attività degli organi politico amministrativi», una configurazione del tutto «fuori sistema» e potenzialmente produttrice di gravi deviazioni. Parzialmente diverso è il discorso da fare se si guarda alla separazione tra Pm e polizia in termini di funzionalità. In questa prospettiva va tenuta alta la guardia sulla possibilità di sovrapposizioni tra indagini e iniziative se non sarà imposto un vincolo stringente di informazione della polizia all'autorità giudiziaria. Meno convincente appare alle Camere penali l'allargamento delle maglie sui criteri di ammissibilità della prova. Il disegno di legge, infatti, circoscrive il potere giudiziale di esclusione al solo caso di prove «manifestamente» superflue, attribuendo invece alla difesa il diritto a ottenere l'ammissione dei mezzi «la cui sovrabbondanza sia discutibile (magari probabile) ma non certa in partenza». Una norma che sulla carta doveva incontrare i favori dei penalisti, che però mettono l'accento sul possibile profilo di illegittimità costituzionale per violazione dell'articolo 111 sotto l'aspetto della ragionevole durata del procedimento penale. Cancellare il potere di selezione delle richieste probatorie significa, ricordano le Camere penali, privare il giudice di uno strumento di protezione importante contro iniziative solo dilatorie. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

Cooperazione giudiziaria. Le domande dall'Italia sono passate dalle 32 del 2006 alle 347 dei primi sei mesi del 2008

Crescono i mandati d' arresto Ue

Per l'anno scorso ci si avvia a superare le 400 richieste di consegna dall'estero

Sab. 4 - Il mandato di arresto europeo marcia veloce e la situazione italiana migliora rispetto al passato. Ma la legge 22 aprile 2005 n. 69, con la quale è stata recepita la decisione quadro 2002/584/Gai del 13 giugno 2002 relativa al mandato di arresto e alle procedure di consegna tra Stati membri, va cambiata. Lo chiede il gruppo di esperti inviato dall'Ue per verificare l'applicazione pratica del mandato di arresto in Italia. Troppi i profili di incompatibilità che non possono essere rimossi dall'intervento dei giudici interni e troppe le informazioni supplementari richieste alle autorità giudiziarie di altri Stati Ue, non incluse nel modello europeo. Malgrado questi limiti, però, l'emissione dei mandati di arresto da parte dell'Italia è in aumento. Se nel 2006 le autorità giudiziarie interne ne hanno emessi 34 e nel 2007, nel solo primo semestre 2008 è stata già raggiunta quota 347. Ma molti si perdono per strada perché nel 2007 solo 100 si sono tradotti nell'effettiva consegna della persona ricercata e nel 2008 (primo semestre), 64. Aumentano anche le richieste di consegna dagli altri Stati, soprattutto dalla Romania. Alle autorità nazionali nel 2007 sono arrivate 453 richieste di consegna (con 345 arresti), contro le 91 del 2006 (76 arresti) e 201 nel primo semestre 2008 (49 arresti), ma l'effettiva consegna si è fermata a quota 162 nel 2007 e a 47 nel primo semestre 2008 (26 nel 2006). Con 151 casi di rifiuto nel 2007 (un balzo in avanti rispetto ai 25 del 2006), scesi invece a 37 nel primo semestre 2008. Un netto miglioramento sul fronte dei tempi di esecuzione: nel 2008 (primo semestre) la procedura di consegna, se la persona era consenziente, è durata solo 13 giorni a fronte dei 18 giorni nel 2007 e ai 15 del 2006. Ma il dato migliore riguarda il rispetto dei tempi nei casi in cui la persona non è consenziente. Infatti, se nel 2006 l'intervallo tra l'arresto e la decisione di consegna della persona ricercata portava via 81 giorni e 8 nel 2007, nel primo semestre 2008 la media è scesa 56 giorni. Ma c'è di più. Solo in 3 casi, nel 2008, l'Italia non è riuscita a rispettare il termine di 90 giorni previsti dalla decisione quadro, contro gli 82 casi del 2007 (26 nel 2006). Non sono mancati però i problemi. Prima di tutto nell'azione dell'Italia come Stato di esecuzione, anche se, grazie agli interventi della Corte di cassazione, è stata scelta la linea del minore formalismo. E stato così possibile superare il no all'esecuzione se l'autorità di emissione non ha allegato la relazione sui reati, che non è più quindi un motivo ostativo alla consegna se dal mandato di arresto si desume che sussistono gravi indizi di colpevolezza. Per le richieste di imputati o condannati cittadini dello Stato di esecuzione, le autorità giudiziarie italiane hanno incontrato ostacoli Soprattutto in Germania, a causa della Costituzione tedesca che non consente l'extradizione di propri cittadini. Con il rischio che la persona venga rilasciata dalle autorità tedesche, malgrado le richieste delle autorità giudiziarie italiane. *Marina Castellaneta*

IL SOLE 24 ORE

Studi, pronti i correttivi

ven. 3 - Saranno almeno 2.150.000 sui 3,7 milioni di contribuenti che applicano gli studi di settore, i contribuenti che avranno un beneficio dai correttivi ai quali ha dato il via libera ieri la Commissione di esperti per gli studi di settore. La Commissione (organismo che vede riuniti l'amministrazione finanziaria, la Società per gli studi di settore e le associazioni di categoria) ha anche approvato, all'unanimità, un documento nel quale si precisa che «in relazione ai periodi d'imposta 2008 e 2009 interessati da notevoli modifiche nel mercato provocate dalla crisi, il risultato degli studi di settore sia accompagnato in sede di accertamento anche da altri elementi in grado di rafforzare ulteriormente la pretesa tributaria», suggerendo all'agenzia delle Entrate «particolare prudenza nelle situazioni in cui gli scostamenti saranno di lieve entità». E per i professionisti viene chiesto un monitoraggio continuo e un'attenzione specifica ai dati relativi alla normalità economica.

L'impatto della crisi. Il punto fondamentale per calcolare gli effetti della crisi sono state le dichiarazioni Iva semplificate presentate a fine febbraio 2009. Sulla base di queste ultime si è potuto stimare per i diversi settori il calo delle attività che comporta un aumento complessivo dei soggetti in declino del 7,9%, in modo differenziato con un'oscillazione che va dall'11,9% delle manifatture all'1,7 dei professionisti. L'analisi indica, da un lato; l'andamento di ciascun settore nel suo complesso e, dall'altro, la turbolenza (con l'aumento dei soggetti declinanti) all'interno di ciascuno di essi. Il documento approvato evidenzia anche il fatto — per quanto i correttivi varati vengano ritenuti affidabili in vista di Gerico — che i contribuenti potranno annotare le situazioni in cui non fossero comunque rappresentati dai risultati del programma applicativo degli studi. E citato il caso, per esempio, in cui dovesse essersi verificato un contemporaneo aumento dei ricavi e una riduzione dei profitti, non stimabile da Gerico. Viene però confermato che un'ulteriore evoluzione dell'applicativo sarà fatta nel 2010 dopo l'esame delle dichiarazioni 2009. Soddisfazione è stata espressa dai partecipanti all'incontro. Innanzitutto di Giampietro Brunello, amministratore delegato di Sose, per il quale «è la prima volta che il Fisco prende atto di una situazione di crisi prima della tornata delle dichiarazioni. Si tratta di un fatto di civiltà giuridica importante. Senza contare che nonostante il poco tempo a disposizione abbiamo realizzato una rappresentazione attendibile della crisi e inserito i correttivi necessari». Ed è quanto segnala anche Antonio Vento, di Confcommercio, il quale ricorda che «in genere gli studi si fondano sempre su dati vecchi di qualche anno. Ora stiamo per la prima volta — e in una situazione così difficile — realizzando degli studi che colgono la realtà in atto». Per Andrea Trevisani di Confartigianato «il lavoro che la Commissione aveva iniziato lo scorso 6 novembre è proseguito grazie a uno sforzo straordinario reso possibile anche dal contributo importante delle categorie». Per Casartigiani Beniamino Pisano afferma che «è stato dato un accordo sul metodo, poi occorrerà vedere in concreto cosa succederà».

I professionisti. È stato un lavoro intenso quello realizzato ieri dalla Commissione che ha approvato anche un documento relativo ai professionisti, nel quale si specifica come per questi ultimi la crisi abbia avuto effetti del tutto particolari, che lasciano prevedere un trascinarsi degli effetti nel futuro. Nel 2008 gli incassi relativi agli anni precedenti possono avere occultato la crisi, che si manifesteranno in seguito. E se gli studi colgono la riduzione degli incarichi, non possono determinare a priori un prevedibile calo delle tariffe. I versamenti potranno inoltre essere frazionati nel tempo con effetti distorsivi sulla congruità. Viene segnalata, poi, anche la riduzione di significatività degli indicatori di normalità economica. Per Roberto D'Imperio (dottori commercialisti) «l'esito del confronto di ieri è stato positivo. Ha prevalso la ragionevolezza, perché si trattava di trovare soluzioni condivise». E per Riccardo Alemanno (Int) «la crisi è reale e deve essere affrontata con il massimo impegno da parte delle istituzioni, ma anche da parte dei professionisti». Roberto Falcone (Lapet) aspetta «che il documento diventi operativo prima di esprimerci sulla sua bontà». *Antonio Criscione*

IL SOLE 24 ORE

Le conclusioni. L'analisi del documento finale **Per gli accertamenti più prove oltre Gerico**

Ven. 3 - Dopo il parere espresso dalla Commissione degli esperti in merito all'applicazione degli studi nella prossima dichiarazione dei redditi per misurare gli effetti reali delle misure prospettate occorrerà attendere il varo dell'atteso provvedimento che licenzierà i "correttivi" che si applicheranno con Gerico 2009 e, soprattutto, vedere le stime di congruità che si potranno effettuare in base ai calcoli dell'applicativo. Dalla corposa documentazione però emerge una validazione della Commissione con riserva ed estrema cautela, che non potrà non riflettersi sulla tenuta degli stessi studi di settore, sul piano dell'accertamento fiscale.

I correttivi. Dalla lettura della relazione tecnica che accompagna il verbale della riunione della Commissione, si evince che vengono confermate, nel merito, le linee di intervento dei correttivi su quattro direttrici:

- la prima intende intercettare le anomalie che riguardano i settori di produzione maggiormente esposti alla incontrollata fluttuazione dei prezzi relativi ad alcune materie prime ed al costo del carburante. Il correttivo sarà quindi mirato a sterilizzare l'effetto dell'incremento del costo del venduto dovuto all'aumento dei prezzi e non ad una maggiore capacità di generare ricavi;
- la seconda interessa i settori per i quali è stata riscontrata una significativa alterazione dei margini;
- la terza riguarda tutti gli studi di settore, ed avrà la funzione di equilibrare il modello di stima dei ricavi/compensi cogliendo situazioni di rigidità nella struttura a fronte di una contrazione dei ricavi/compensi;

- la quarta è mirata ad adeguare l'effetto dei correttivi nei casi in cui i fattori oggetto di analisi risultino sensibilmente alterati per effetto della crisi (l'esempio è l'indicatore delle scorte influenzato dall'invenduto di merce o prodotti finiti, a fronte della contrazione delle vendite).

Il documento. Particolarmente interessante è il contenuto del documento approvato dalla Commissione dal quale si ritrae la conclusione che gli studi di settore, in Unico 2009, si dovranno comunque applicare con particolare cautela. La Commissione, infatti, ammonisce più volte come, nonostante gli apprezzabili sforzi profusi, gli studi, applicati sul 2008, potranno spesso essere inidonei a cogliere l'effettiva situazione riferibile ai contribuenti interessati. A dire, quindi, che il ragionamento presuntivo sottostante, sarà spesso sostanzialmente scarsamente attendibile, con tutte le conseguenze del caso sul piano accertativo. Non a caso, infatti, la Commissione segnala la natura assolutamente non "catastizzante" degli studi di settore rispetto ai ricavi o compensi da dichiarare. E inoltre raccomanda in relazione ai periodi d'imposta 2008 e 2009, che il risultato degli studi di settore sia accompagnato in sede di accertamento anche da altri elementi in grado di rafforzare ulteriormente la pretesa tributaria; ma anche l'opportunità, per l'Agenzia, di adottare particolare prudenza in sede di accertamento, quando gli scostamenti saranno di lieve entità. Alle Entrate viene raccomandata ulteriore prudenza per talune attività ben individuate, come ad esempio, quelle svolte per conto di terzi e la sistematica e continua raccolta di segnalazioni qualificate al fine di compiere un'ulteriore approfondita analisi sugli effetti della crisi per un eventuale ulteriore intervento sugli studi di settore. Inoltre in presenza di situazioni individuali nelle quali il contribuente non si riconosce nel risultato proposto dallo studio, l'utilizzo dell'apposito spazio per le annotazioni per dare ragione preventiva del mancato adeguamento. *Gian Paolo Ranocchi Giovanni Valcarenghi*

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'archivio delle pratiche: non solo "memoria" ma strumento didattico di valore

di Paola Parigi - Avvocato, Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale
mail@paolaparigi.it www.paolaparigi.it

Gli strumenti di marketing per lo studio legale La gestione del know-how di studio

Sab. 4 - Ulteriore strumento "interno" di grande rilevanza ed opportunità è il data base delle pratiche che grazie ad un software gestionale di studio, potrà essere utilizzato per verificare, nel tempo, l'efficacia dei risultati compiuti. Le pratiche infatti, accorpate differientemente, per cliente, per tipologia, per data, sono fonte di informazioni indispensabili alle analisi e costituiscono, in sé, l'unità di misura principale per la verifica del successo dello studio nella propria azione di marketing. Per una corretta manutenzione del valore intrinseco (non economico) della pratica, occorre fare di più che aggiornare il record con le prestazioni erogate e i dati contabili, occorre trasformare questo archivio nella banca dati del know-how di studio, fonte inesauribile di conoscenza e sostegno impagabile della qualità del lavoro prodotto dai professionisti. Ogni pratica infatti, riunisce in sé almeno tre elementi rilevanti per la futura attività dello studio:

1. racconta una storia, personale e giuridica
2. racconta un rapporto con il cliente
3. produce costi e ricavi

In quanto sintesi dell'evento in essa contenuto (sia esso un procedimento giudiziale o una trattativa stragiudiziale), la pratica infatti riassume il percorso di analisi giuridica, di ricerca e di esperienza concreta nell'esercizio di un diritto o nella difesa in giudizio. Il know-how (letteralmente "sapere come"), espresso dai professionisti che vi hanno contribuito è unico ed irripetibile, come ogni avvocato sa bene: nessun caso è uguale ad un altro, nemmeno i più banali. Perché allora lasciare che il lavoro svolto e l'esperienza maturata restino chiusi nel fascicolo e vengano archiviati insieme ad esso? Perché non condividere con il maggior numero di colleghi di studio possibili quanto appreso durante lo svolgimento della pratica? Le nozioni, aggiunte alla loro elaborazione, misurate nel concreto dell'esperienza giudiziale o negoziale, resterebbero appannaggio di chi direttamente se ne è occupato e non aggiungerebbero valore all'attività degli altri componenti dello studio. La loro condivisione, invece, aumenterebbe il bagaglio culturale e giuridico complessivo dello studio e ne eleverebbe la qualità media. Per condividere c'è solo un modo: comunicare. Per comunicare il know-how contenuto in una pratica, ci sono metodi efficaci che consistono sostanzialmente nella:

- raccolta dei dati rilevanti (da parte di chi ha partecipato alla pratica)
- stesura di una scheda riassuntiva (record)
- condivisione delle schede compilate da tutti con tutti (durante una riunione ciclica e grazie ad un supporto di memoria: il data base del know-how).

Il sapere (particolarmente quello giuridico), non si cristallizza nel risultato di una singola pratica, ma è messo continuamente alla prova del tempo (nuove sentenze, nuova dottrina, nuove esperienze dello studio) e va pertanto aggiornato e rinfrescato continuamente. Nuove ricerche su tematiche simili andranno quindi ad arricchire quelle già esistenti e nuovi casi troveranno "agganci" con casi preesistenti, costituendo una catena di sapere che rinforzerà le spesso scarse certezze di chi affronta la disamina di una questione giuridica per la prima volta.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Meeting point

Giusto procedimento e processualprocedimento	
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	lunedì 6 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Palazzo Spada, Piazza Capo di Ferro n. 13
ORARIO	Dalle 16
ORGANIZZAZIONE	Consiglio di Stato
NOVITÀ	

TEMA	Le regole e i modi dell'impresa - Opzioni giuridiche e soluzioni economiche nell'organizzazione dell'attività commerciale - Regole e modi della gestione e del controllo delle SpA
MANIFESTAZIONE	corso di approfondimento per giuristi e consulenti d'impresa
DATA	martedì 7 aprile 2009
CITTÀ	Bergamo
LUOGO	Sala Giunta - Confindustria di Bergamo, Via Camozzi n. 64
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Bergamo
VARIE	Prevista una quota di iscrizione

TEMA	Processo locatizio: trasformazione del rito e poteri delle parti
MANIFESTAZIONE	seminari su condominio e locazioni
DATA	martedì 7 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati - Centro Studi - Commissione proprietà e locazioni
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	L'audizione del figlio minore nei procedimenti di separazione e di divorzio
MANIFESTAZIONE	Convegno
DATA	martedì 7 aprile 2009
CITTÀ	Roma

LUOGO	Auditorium della Cassa di previdenza e assistenza forense via Ennio Quirino Visconti, 8
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Lazio e Aiepaf Lucky Family

TEMA	Colloqui sulla deontologia forense
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	martedì 7 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione deontologica
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi per l'evento
NOVITÀ	

TEMA	Problematiche attuali in tema di riparto di giurisdizione
MANIFESTAZIONE	corso di approfondimento sulla giurisprudenza amministrativa
DATA	mercoledì 8 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Sala Vanvitelli - Avvocatura dello Stato, Via dei Portoghesi n. 12
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Avvocatura Generale dello Stato, Fondazione del Consiglio Nazionale Forense, Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti
VARIE	Prevista una quota di iscrizione
NOVITÀ	

TEMA	Diritto societario 2009 - Azioni e strumenti finanziari
MANIFESTAZIONE	Seminario
DATA	martedì 14 aprile 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Avvocati Palazzo di Giustizia – Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma
VARIE	Verranno riconosciuti venti crediti formativi per l'intero corso